

Atti della I Giornata Nazionale di Studio *Il vetro dall'antichità all'età contemporanea, Venezia 2 dicembre 1995, Venezia 1996*

DANIELA FERRARI

VETRI IN CONTESTI FENICIO-PUNICI: NOTE PRELIMINARI

Lo sviluppo degli studi e delle indagini sull'artigianato fenicio-punico sia dal punto di vista della cultura materiale, sia delle diverse implicazioni sociali, politiche, economiche e religiose, ha portato in questi ultimi anni ad una rinnovata attenzione nei confronti di categorie artigianali abitualmente definite «minori» (1). Tra queste sono da notare i vetri, lavorati secondo le tecniche in uso prima dell'invenzione della tecnica della soffiatura, comprendenti vasetti, pendenti configurati a testina umana e animale, vaghi di collana (2), la cui definizione vetri preromani o vetri «fenici» ricorre con una certa ambiguità.

Rinvenuti in santuari, abitati e soprattutto corredi funerari del Mediterraneo, questi materiali, in particolare nell'ambito degli studi sulla cultura fenicio-punica, per lungo tempo sono stati oggetto di una rapida menzione, accompagnata in alcuni casi da una riproduzione fotografica; solo ultimamente l'indicazione del loro rinvenimento è corredata da una descrizione puntuale, con eventuali confronti (3). Negli ultimi anni si possono citare anche diverse pubblicazioni che considerano nel loro complesso la classe, ma spesso i vetri presentati sono privi di dati di contesto in grado di offrire riferimenti cronologici sicuri (4). Tra questi ultimi studi sono da citare, per l'ampiezza della documentazione e la discussione delle diverse problematiche storico-artigianali e cronologiche, il catalogo di M.L. Uberti sui materiali vitrei preromani conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari (5) e l'opera di M. Seefried sui pendenti rinvenuti nel Mediterraneo (6).

L'esame dei rapporti di scavo dei siti fenici e punici del Mediterraneo, svolto nell'ambito di una ricerca di dottorato, è stato l'occasione per la raccolta dei dati editi in contesti in cui sono inseriti vasetti e pendenti realizzati su nucleo. Sono stati attualmente schedati circa 235 vasetti e 255 pendenti, ai quali si devono aggiungere 700 esemplari provenienti da diversi contesti appartenenti ad altre civiltà coeve, per poter definire meglio gli eventuali confronti. Di ogni esemplare si sono rilevati, quando i dati lo permettevano, la tipologia, il contesto, la cronologia e, nel caso di rinvenimenti funerari, il rito di sepoltura, l'eventuale posizione rispetto al defunto e il corredo.

Sulla base dei dati così raccolti si è avviata un'indagine, tutt'ora in corso, volta a puntualizzare le diverse tipologie, inserite in un coerente orizzonte cronologico. Allo stato attuale dello studio non è ancora possibile riferire dati definitivi sulla presenza di tali vetri nei contesti di cultura fenicia e

punica, ma le indicazioni che emergono permettono di proporre in questa sede già alcune note preliminari che investono alcuni aspetti della categoria, con particolare riferimento alle letture sviluppate negli studi fenici e punici.

I vasetti rinvenuti rientrano tipologicamente e cronologicamente nei tre gruppi riconosciuti come «mediterranei». Ampiamente diffusi nel bacino del Mediterraneo dal VI sec. a.C. agli inizi del I d.C., questi vetri sono stati classificati dapprima da D.B. Harden nel catalogo dei reperti conservati al British Museum (7), successivamente da D.F. Grose (8), in base ad una accurata rilettura effettuata sui materiali provenienti da contesti funerari datati (9). Nonostante l'ampio arco cronologico di produzione, questi esemplari sono presentati come categoria omogenea, anche se suddivisa in tre gruppi, perché da un lato documentano la stessa tecnologia e la stessa funzione, dall'altro le loro forme si ispirano a tipologie vascolari greche. Ogni gruppo è distinto da un nuovo repertorio di forme, di tipi di anse, di decorazioni, di combinazioni di colori; la distribuzione nel bacino del Mediterraneo suggerisce, inoltre, la presenza di più industrie nell'ambito di una comune tradizione, anche se la loro localizzazione allo stato attuale degli studi rimane incerta e varia a seconda dei periodi.

Il Primo Gruppo Mediterraneo, datato dal tardo VI agli inizi/prima metà IV sec. a.C. (10), è documentato con tutte le forme canoniche, quali *alabastra*, *amphoriskoi*, *aryballoi* e *oinochoai*, ma non tutte le venti varianti sembrano essere presenti. I vasetti sono realizzati principalmente in vetro scuro (normalmente blu, meno frequentemente marrone-rossiccio) con decorazione chiara (giallo, bianco o turchese), disposta o a linee a spirale, o linee a «zig zag», o fasce piumate. Da notare che molto rari sono gli esemplari documentanti i tipi in vetro bianco con decorazione in color vinaccia, attestati in aree di influenza greca ed etrusca (11).

Delle sette tipologie caratteristiche del Secondo Gruppo Mediterraneo (*alabastron*, *amphoriskos*, *oinochoe*, *aryballos*, *stamnos*, *hydria* e *unguentarium*), sembra mancare una, lo *stamnos*, e sicuramente poche sono le varianti documentate rispetto al quadro generale. La nuova industria, che sembra essersi sviluppata dalla metà del IV alla fine III/inizi II sec. a.C., presenta il fondo scuro (blu, verde, grigio-verde o giallo marrone) con decorazione in bianco, giallo e turchese, realizzata nella maggior parte dei casi con fasce «piumate» e, in misura minore, con festoni o «zig zag» tra linee orizzontali.

Gli esemplari del Terzo Gruppo Mediterraneo, datato alla metà II a.C.-primo decennio I sec. d.C., documentano quasi tutte le classi in cui sono suddivisi i due tipi dell'epoca, gli *alabastra* e gli *amphoriskoi*, la cui caratteristica principale è rap-

presentata dalle anse e dalle basi realizzate con vetro non colorato o chiaro traslucido. E' da notare che quest'ultimi vasetti sembrano presentare una maggiore concentrazione nei siti fenicio-punici delle Baleari e ciprioti e che sono presenti in grande quantità in diverse collezioni, purtroppo privi di qualunque dato di contesto, con indicata una generica provenienza «siriana» o comunque vicino-orientale (12).

La mancanza di rinvenimenti archeologici inerenti a industrie vetrarie non permette di poter risolvere il problema della localizzazione del centro o dei centri di produzione di questi vetri e tutte le ipotesi proposte fanno riferimento soprattutto all'alta percentuale di rinvenimenti in alcune aree e alle forme vascolari cui si ispirano. Per il Primo Gruppo Mediterraneo sono stati ipotizzati centri a Rodi (13) e in comunità della Grecia orientale nell'Egeo (14), gli esemplari del Secondo Gruppo sembrano prodotti nel Mediterraneo occidentale (Italia e area macedone) (15), mentre quelli del Terzo nell'area siro-palestinese in generale e forse Cipro in particolare (16).

La breve descrizione qui presentata dovrebbe far emergere che, nonostante sia usuale definire questa classe di materiali come un'unica produzione, le varietà tipologiche e cronologiche, nonché le diverse problematiche riguardo gli eventuali luoghi di produzione, consigliano lo studio sistematico di ogni gruppo, con particolare attenzione alla loro diffusione e alla documentazione archeologica in cui si inseriscono.

In tale senso si può notare che i reperti del Primo Gruppo Mediterraneo non solo ripropongono forme tipiche della ceramica greca, ma che con notevole frequenza sono associati a ceramica attica. Il legame pressoché costante tra questa ceramica e tali vasetti, sia nei corredi fenicio-punici sia in quelli distribuiti in tutto il bacino del Mediterraneo, e l'ampia diffusione nelle aree toccate dal commercio greco sembrano dimostrare, come più volte notato (17), che è in questo orizzonte culturale che tale produzione deve essere inserita. E' stato rilevato che «le rotte mercantili su cui viaggiano questi oggetti non sono rotte a due terminali» (18) ed è noto che i relitti di navi rinvenuti nel Mediterraneo hanno dimostrato la natura mista dei loro carichi (19), ma non si deve dimenticare la mancanza quasi totale di oggetti fenicio-punici nelle tombe appartenenti ad altre *facies* culturali (20).

La ricca documentazione vicino-orientale, la considerazione che nelle coste siro-palestinesi del Tardo Bronzo già si conosceva e lavorava il vetro, le specifiche qualità della sabbia locale, testimoniate dalle fonti classiche, hanno per lungo tempo fatto ritenere tale produzione caratteristica della cultura fenicia. Se è vero che ormai tale posizione non ha più ragione d'essere, è da notare che nell'ambito degli studi fenici e punici la definizione «vasetti fenici» viene adottata ancora con una certa frequenza, con accezioni più o meno sfumate, ma capaci di generare ambiguità (21). Non si vuole certo negare che anche gli artigiani delle coste fenicie abbiano partecipato a tale produzione, ma, oltre alle evidenze archeologiche offerte dagli esemplari del Primo Gruppo Mediterraneo, non va dimenti-

cato che, secondo le ipotesi più accreditate circa i luoghi di produzione, i vasetti del Secondo Gruppo dovrebbero essere ascritti ad un'origine occidentale piuttosto che orientale.

La consuetudine di considerare come un'unica categoria i materiali vitrei ha inoltre portato a trattare spesso unitariamente i vasetti e i pendenti configurati a testa umana o animale, una classe artigianale, quest'ultima, caratteristica della cultura fenicio-punica. Per l'esame tipologico dei pendenti, datati tra l'VIII e il I sec. a.C., sono state seguite le classificazioni presentate nello studio di V. Tatton-Brown sugli esemplari conservati al British Museum (22) e in particolare quelle di M. Seefried, che ha esaminato i reperti documentati nel Mediterraneo, riconoscendo sei tipi fondamentali, suddivisi in varie classi sulla base delle varianti tipologiche (23). I pendenti individuati sono: maschere demoniache, testine umane maschili e femminili, pendenti zoomorfi e varie (perle con volti, grappoli di uva, campanelli, falli).

L'arco cronologico di afferenza dei reperti indicati e i luoghi di produzione, evidenziati dalla concentrazione dei rinvenimenti e non dalla attestazione sicura di fornaci (24), sono differenziati a seconda delle tipologie esaminate. Anche se le datazioni dei vari gruppi potranno con il progredire delle ricerche subire alcune modificazioni, come già è emerso in contributi posteriori all'opera di M. Seefried (25), si può notare che i pendenti più antichi, datati dall'VIII al VII sec. a.C. dovevano essere prodotti in Egitto; gli esemplari del VII-VI/V sec. a.C. in Fenicia e Cipro con possibilità di ripresa di modelli a Cartagine; per le classi datate dalla metà del IV al II sec. a.C. sembra predominante il ruolo di Cartagine (26); in età ellenistica si assiste a una produzione localizzata a Rodi, Cipro e in Egitto.

Riguardo i rinvenimenti, i dati editi mostrano un'ampia distribuzione che nelle linee generali sembra riprodurre la diffusione dei vasetti di vetro, anche se ovviamente esiste una maggiore concentrazione nei siti di cultura fenicia e punica. In questo ampio spettro di diffusione si nota però un'eccezione significativa: l'area greca ha restituito pochissimi esemplari (27). A questo proposito è da rilevare che se si esaminano i materiali vitrei inseriti in uno stesso orizzonte cronologico, appare con più evidenza che i vasetti e i pendenti non possono essere considerati facenti parte di un'unica produzione. La carta di distribuzione dei reperti datati tra il VI e la metà del IV sec. a.C., ad esempio, mostra una concentrazione dei primi nelle aree influenzate in particolare dal commercio greco, mentre i secondi sono diffusi particolarmente in Oriente. Le coincidenze sono localizzate solo nei siti fenici e punici (28) (fig. 1).

In conclusione, si può quindi notare che le due classi, accomunate tra di loro sia per il materiale sia per la tecnica con cui sono realizzate, si inseriscono in realtà in una produzione che si presenta diversificata oltre che nella tipologia, anche nelle aree di irradiazione e nei contesti archeologici, in cui sono associati materiali che con la loro costante presenza potrebbero diventare indicatori di diversi moduli di produzione e di distribuzione. In questa prospettiva sono corrette le ultime letture d'assieme sulla

cultura fenicia e punica che riguardo alla produzione vitrea citano solo i pendenti come contributo originale dei Fenici (29).

NOTE

- (1) Cfr. bibliografia in "Rivista di Studi Fenici", 1, 1973 - 22, 1994.
- (2) Oltre a queste classi di materiali è da notare che in vetro sono realizzati anche alcuni scarabei e amuleti, la cui trattazione rientra però nell'ambito di tali categorie.
- (3) Cfr. ad esempio R.D. BARNETT - C. MENDLESON (cur.), *A Catalogue of Materials in the British Museum from Phoenician and Other Tombs at Tharros, Sardinian*, London 1987; E. ACQUARO, *La collana di Fontana Noa*, in AA.VV., *Contributi su Olbia punica* (Sardò, 6), Sassari 1991, pp. 19-22; J.H. FERNÁNDEZ, *Excavaciones en las necrópolis del Puig des Molins (Eivissa). Las campañas de D. Carlos Román Ferrer: 1921-1929*, I-III, Ibiza 1993.
- (4) Cfr. ad esempio A. GIAMMELLARO SPANO', *Gruppo di vasetti di vetro del Museo Nazionale di Palermo*, in "Sicilia Archeologica", VII, 24-25, 1974, pp. 28-39; M. SEEFRIED, *Les objets en verre façonnés sur noyau de la collection Pierides à Larnaca (Chypre)*, in "Report of the Department of Antiquities of Cyprus", 1974, pp. 147-150; A. GIAMMELLARO SPANO', *Pendenti vitrei policromi di Sicilia*, in "Sicilia Archeologica", XII, 39, 1979, pp. 25-48; G. QUATTROCCHI PISANO, *La collezione Garovaglio. Antichità fenicio-puniche al Museo di Como*, in "Rivista di Studi Fenici", 9, 1981, supplemento, pp. 69-72; M. SEEFRIED, *Glass in Cyprus from the Late Bronze Age to Roman Times*, in "Report of the Department of Antiquities of Cyprus", 1986, pp. 145-149.
- (5) M.L. UBERTI, *I vetri preromani del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, Roma 1993 (con ricca bibliografia).
- (6) M. SEEFRIED, *Les pendentifs en verre sur noyau des pays de la Méditerranée antique*, Rome 1982.
- (7) D.B. HARDEN, *Catalogue of Greek and Roman Glass in the British Museum*, I, London 1981.
- (8) D.F. GROSE, *The Toledo Museum of Art. Early Ancient Glass. Core-formed, Rod-formed and Cast Vessels and Objects from the Late Bronze Age to Early Roman Empire, 1600 B.C. to 50 A.D.*, New York 1989.
- (9) Per una breve sintesi sulla produzione mediterranea cfr. D. FERRARI, *Vidrio policromo en el antiguo Mediterráneo: formas y decoraciones*, in "Revista de Arqueología", XIV, 147, julio 1993, pp. 40-49.
- (10) Le datazioni proposte sono di GROSE 1989 cit., p. 109, che ha corretto parzialmente quelle indicate in HARDEN 1981 cit.
- (11) Cfr. bibliografia in UBERTI 1993 cit., p. 21, nota 23.
- (12) Cfr. ad esempio M. MALAISE, *Antiquités égyptiennes et verres du Proche-Orient ancien des Musées Curtius et du Verre à Liège*, Liège 1971.
- (13) HARDEN 1981 cit., p. 52.
- (14) GROSE 1989 cit., p. 110.
- (15) Cfr. GROSE 1989 cit. p. 116.
- (16) GROSE 1989 cit., p. 122. Cfr., tra gli altri, SEEFRIED 1986 cit.

(17) Da ultimo cfr. GROSE 1989 cit., p. 110. Cfr. anche E.M. STERN, *Ancient Glass at the Fondation Custodia (Collection Frights Lugt) Paris*, Groningen 1977, pp. 14-17.

(18) UBERTI 1993, cit. p. 76.

(19) Cfr. da ultimo C. Ampolo, *Tra emporia ed emporia: note sul commercio greco in età arcaica e classica*, in *ΑΠΟΙΚΙΑ. Scritti in onore di Giorgio Buchner* ("Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Archeologia e Storia Antica", n.s. 1, 1994), pp. 30-31, con bibliografia.

(20) Cfr. ad esempio D. FERRARI, *I vasetti di vetro policromo delle necropoli felsinee conservati nel Museo Civico Archeologico di Bologna*, in "Studi di Egittologia e di Antichità Puniche", 7, 1990, p. 115, con bibliografia.

(21) UBERTI 1993 cit., pp. 65-71. Cfr. anche M.L. UBERTI, *I vetri*, in *I Fenici*, cat. mostra, Milano 1988, pp. 474-488. In M. BARTHELEMY, *El vidrio fenicio-púnico en la Península Ibérica y Baleares*, in *Producciones artesanales fenicio-púnicas. VI Jornadas de Arqueología fenicio-púnica (Ibiza 1991)*, Ibiza 1992, pp. 29-36, pur evidenziando il carattere greco delle prime forme mediterranee e la presenza di ceramica attica, tali vasetti sono definiti ancora come «fenicio-punici». Questa posizione appare più sfumata in M. BARTHELEMY, *L'art verrerie*, in V. Krings (cur.), *La civilisation phénicienne et punique. Manuel de recherches*, Leiden-New York-Köln 1995, pp. 509-515, in cui i «vasetti fenicio-punici» sono riconosciuti come non dissociabili dall'intera categoria preromana.

(22) V. Tatton-Brown, *Rod-formed Glass Pendants and Beads of the 1st Millennium B.C.*, in HARDEN 1981 cit., pp. 143-155.

(23) SEEFRIED 1982 cit.

(24) Cfr. S. MOSCATI, *Due pendenti vitrei policromi del M.A.N.*, in "Boletín del Museo Arqueológico Nacional", 6, 1-2, 1988, p. 18 e nota n. 7.

(25) Cfr. ad esempio A. M. BISI, *Due pendenti inediti in pasta vitrea. Osservazioni sulla produzione del Core-formed Glass nel I millennio a.C.*, in "Rivista di Studi Fenici", 12, 1984, pp. 13-19; S. MEDAS, *Pendenti in pasta vitrea dall'Abruzzo*, in "Studi di Egittologia e di Antichità Puniche", 9, 1991, pp. 81-86. Cfr. anche T.E. HAEVERNICK, *Gesichtspieren*, in "Madrider Mitteilungen", 18, 1977, pp. 152-231.

(26) Per le testine maschili tipo CIII si è ipotizzata una produzione orientale o alessandrina: cfr. UBERTI 1993 cit., pp. 80-81.

(27) SEEFRIED 1982 cit., p. 66.

(28) Un indicatore in tal senso potrebbe leggersi nella percentuale di coincidenze finora registrate: su 235 contesti solo il 3% circa registra la contemporanea presenza delle due categorie.

(29) E. GUBEL, *Verrerie*, in *Les Phéniciens et le Monde Méditerranéen*, Bruxelles-Luxembourg 1986, pp. 242-253; ID., *Verrerie*, in E. Lípinski (cur.), *Dictionnaire de la civilisation phénicienne et punique*, Bruxelles-Paris 1992, p. 490.

DIDASCALIE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1: Carta di distribuzione dei vasetti e dei pendenti su nucleo datati tra il 600 e il 350 a.C. circa.

